

altrimenti l'edificio è rientrato nell'uso commerciale al piano terreno e all'uso abitativo nei piani superiori.

Dei risultati di tutti questi lavori è stato dato rendiconto in molti Convegni nazionali e stranieri, in riviste scientifiche e divulgative, con le edizioni principali avute a cura dello stesso Comune di Roma, dell'Accademia Nazionale dei Lincei e dell'AISSCOM.

I lavori archeologici non si sono però da allora conclusi, ma si sono protratti a intervalli, anche di alcuni anni, seguendo integrazioni di ricerca e sondaggi particolari, per giungere a definire meglio problemi scientifici e interventi di restauro e di musealizzazione. Tra questi è attualmente in corso lo studio degli ultimi saggi di scavo e quello dei materiali, anche quelli dei primi scavi, ai fini dell'esposizione museale.

SUASA (ANCONA)

Marco Destro, Enrico Giorgi

1. Gli scavi di Suasa dal 2002 al 2008¹

La campagna di scavo dell'estate del 2008 nel sito della città romana di *Suasa* (Ancona; fig. 1)² ha assunto un significato particolare nella tradizione delle ricerche. Infatti ben venti anni prima, nell'estate del 1988, veniva inaugurato il primo campo scuola dell'allora Istituto di Archeologia dell'Università di Bologna. In realtà le ricerche avevano avuto inizio già l'anno precedente (1987), a cura dei direttori dello scavo, Pier Luigi Dall'Aglio e Sandro De Maria. Solo l'estate seguente prese avvio il campo scuola, capace negli anni di accogliere complessivamente più di un

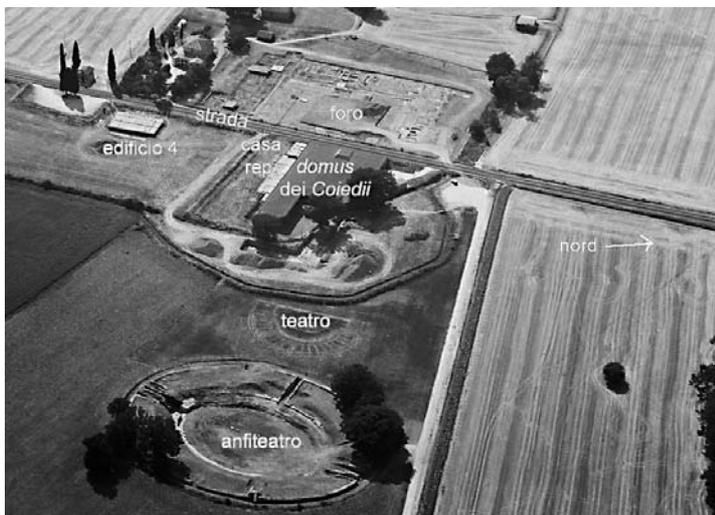


Fig. 1. L'area archeologica di Suasa.

centinaio di studenti provenienti da atenei italiani e stranieri, che qui hanno trovato una bella occasione per completare la loro formazione e per migliorare l'approccio con la ricerca in laboratorio e sul campo³. Tra le attività di laborato-

¹ Si devono a E. Giorgi i paragrafi 1, 2, 3, 4, 6, a M. Destro il paragrafo 5.

² Per ulteriori informazioni sul sito si rimanda alla precedente rubrica dedicata alle ricerche del Dipartimento di Archeologia di Bologna su questa stessa rivista e al catalogo della mostra "Scoprire. Scavi del Dipartimento di archeologia" (Destro, Giorgi 2002; Campagnoli, Destro, Giorgi 2004). Per un approfondimento e un aggiornamento si veda: Dall'Aglio, De Maria, Podini 2007, con bibliografia aggiornata, e Destro, Giorgi c.s.

³ Dal 2001 lo scavo è coordinato sul campo da chi scrive e da Marco Destro, mentre a partire dal 2008 la richiesta di concessione di scavo associa alla direzione chi scrive e Giuseppe Lepore.

rio intrinsecamente connesse allo scavo, bisogna ricordare soprattutto quella legata alla documentazione e allo studio della cultura materiale diretta da Luisa Mazzeo. Grazie alla sintonia di intenti ancora forte con gli enti locali, in particolare con il Consorzio città romana di *Suasa*, e alla stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici delle Marche e soprattutto con il Soprintendente Giuliano de Marinis, il progetto è ancora in atto e anzi i prossimi obiettivi proiettano già il sito verso prospettive di ricerca e valorizzazione di ampio raggio. Attualmente è in corso un progetto che, qualora giunga a compimento, porterebbe al ricongiungimento delle due tradizionali aree di scavo, quella del foro a ovest e delle abitazioni private a est, attraverso la rimozione della strada carraia che attualmente le divide⁴. Questa operazione consentirebbe di riportare in luce e quindi di musealizzare una porzione ampia dei resti dell'antico abitato romano, creando un'area archeologica con pochi confronti in ambito medioadriatico. Nel frattempo sono comunque stati mossi alcuni importanti passi nella direzione della divulgazione di cui riassumiamo alcune tappe: la ricostruzione dei *cubicula* in primo stile della casa di età repubblicana e il recupero degli intonaci originali per la collocazione in museo (2005); il restauro e la musealizzazione di un'altra parte delle pitture parietali recuperate nello scavo (2006); la riapertura del nuovo Museo del Territorio di San Lorenzo in Campo (2007); l'inaugurazione del nuovo percorso didattico del foro (2008; fig. 2); la diffusione *on line* (www.progettosuasa.it) dei percorsi didattici del sito archeologico e del museo di *Suasa* (2008); la celebrazione del ventennale delle

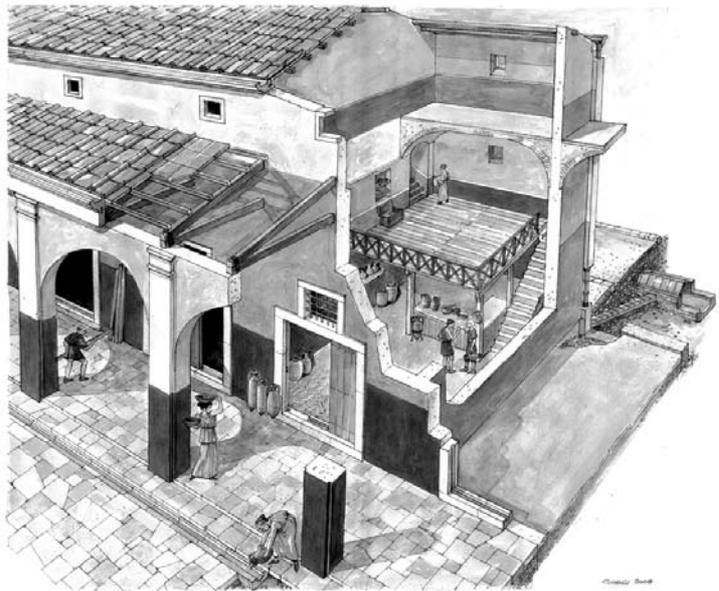


Fig. 2. Ricostruzione grafica di un tratto delle tabernae del foro tratta dal percorso didattico realizzato da Mirco Zaccaria (disegni di Giorgio Giorgi).

ricerche suasane che vedrà presto l'edizione degli atti (2008)⁵; la progettazione del nuovo percorso didattico per la casa repubblicana che verrà presto aperta al pubblico (2009). Dopo questa premessa, che è parsa necessaria, possiamo passare al resoconto dei principali risultati delle ricerche condotte dopo il 2002.

2. Lo scavo dell'edificio 4 con il mosaico di Oceano (2002-2006)

Tra le nuove acquisizioni della topografia urbana degli ultimi anni si segnala la scoperta di un complesso, già individuato per mezzo di alcuni saggi nel 2002, che è poi stato oggetto di campagne di scavo estensivo e di restauro negli anni seguenti⁶. L'area in esame era stata selezionata

⁴ Com'è ben noto, l'attuale Strada Statale di Pian Volpello copre la strada basolata su cui si è sviluppato l'abitato romano. Ad ovest si trova il foro, di fronte a esso e a est della strada si trovano la *domus* dei *Coiedii*, la Casa del primo stile, l'edificio di Oceano (edificio 4). Più a monte, sempre a est della strada ma distanziati, si trovano teatro e anfiteatro. L'estensione della città lungo la principale arteria urbana è definita dalla Necropoli meridionale da un lato e da quella settentrionale dall'altro.

⁵ Per celebrare questo primo ventennio di ricerche suasane si è tenuto il convegno intitolato "Venti anni di ricerche archeologiche dell'Università di Bologna nella valle del Cesano (1988-2008)", nei giorni 18-19 dicembre 2008 a Castelleone di Suasa, Corinaldo, San Lorenzo in Campo. A tal proposito si rimanda alla prossima pubblicazione degli atti.

⁶ Nel corso delle ricerche dell'estate del 2002 sono stati effettuati alcuni saggi di scavo nell'area urbana per verificare alcune ipotesi di ricostruzione dell'abitato. Uno di questi scavi è stato aperto appena a est della strada, un centinaio di metri a sud della *domus* dei *Coiedii*, davanti all'ingresso del Tappatino, come viene chiamata la bella casa colonica cinquecentesca

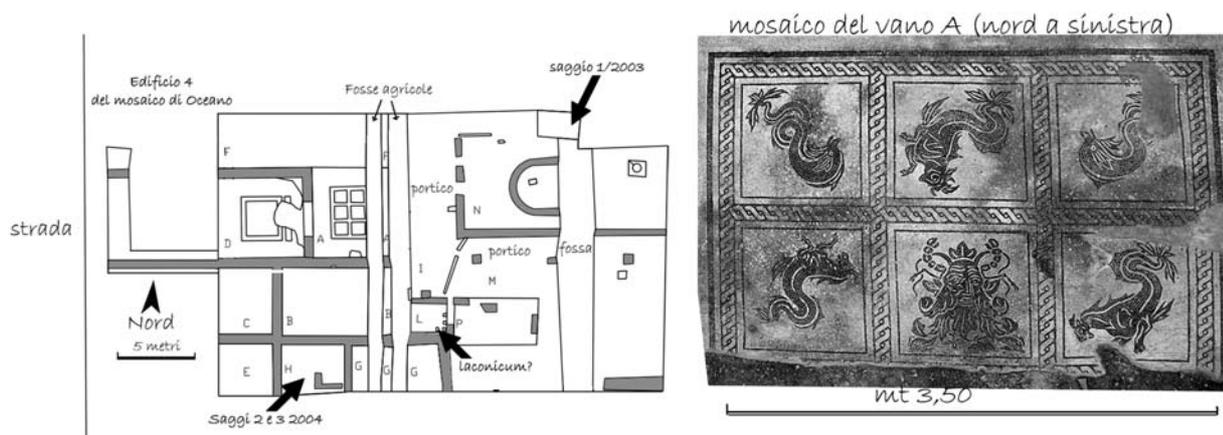


Fig. 3. Planimetria schematica dell'edificio 4 e veduta del mosaico con la testa di Oceano.

nata perché risultava centrale, oltre al fatto che alcune evidenti tracce sull'erba, documentate nel corso di precedenti campagne aerofotografiche, lasciavano intuire la presenza di edifici sepolti. In effetti lo scavo ha poi riportato in luce un complesso piuttosto articolato, composto da diversi ambienti di differenti dimensioni, con i muri perimetrali assai poco conservati in elevato, ma con molti pavimenti fortunatamente giunti quasi integri fino a noi, alcuni dei quali a mosaico⁷. La stratigrafia è piuttosto semplice: l'arativo copre direttamente le strutture archeologiche e solo in qualche punto si conserva un sottile strato di macerie in crollo. Anche se il perimetro completo non è certo, sia per la cattiva conservazione delle strutture sia per la stessa incompiutezza dell'indagine⁸, la

planimetria risulta articolata in due settori (fig. 3): uno più occidentale caratterizzato da otto ambienti coperti (vani A-H) e l'altro orientale con una grande corte aperta (N) porticata (I, M) e un piccolo ipocausto (L). Proprio quest'ultima stanza e altre strutture connesse con l'uso dell'acqua⁹ fanno pensare a una funzione termale di almeno parte dell'edificio, ma rimane da capire se si tratti di una struttura pubblica o di un'abitazione privata. Il settore orientale si articola dunque attorno a un cortile che accoglieva una vasca absidata e che era probabilmente circondato da un portico, di cui è stato indagato il lato occidentale (I) e quello meridionale (M), dove si conserva una fila di tre pilastri a sezione quadrata. Una grossa fossa agricola taglia le strutture da sud a nord intaccando il margine orientale della vasca O. Sull'angolo sud-ovest dell'area porticata si trova una piccola stanza quadrata L, con l'ipocausto ancora parzialmente conservato e il *praefurnium* (P) sul lato est, probabilmente interpretabile come *laconicum*. Nel complesso il percorso privilegiato per la fruizione dei vani sembra orientato da est verso ovest¹⁰. Dal portico I si accedeva probabilmente al vano A, ma anche questa zona è stata distrutta da un'altra fossa agricola. Il vano A conserva un mosaico a cassettoni in bianco e nero con al centro una

che ospita il laboratorio degli scavi suasani. Solo successivamente i saggi sono stati unificati in un unico settore di scavo, quando è parsa chiara la pertinenza delle strutture ad un medesimo edificio, definito appunto Edificio 4. Sia la selezione dell'area sia lo scavo stesso sono stati condotti da chi scrive, con il supporto, negli anni successivi, prima di Francesco Negretto e poi di Marco Podini.

⁷ Lo stato di conservazione è decisamente degno di nota perché l'interro, di poche decine di centimetri, era appena sufficiente a evitare la distruzione nel corso delle arature, anche se alcune fosse di vite, orientate approssimativamente in senso nord-sud, hanno inciso e irrimediabilmente compromesso l'integrità dell'edificio.

⁸ Alla fine dello scavo sono state condotte due campagne successive di restauro e consolidamento dei mosaici (Podini, Abu Aysheh, Macchiarola 2006). Quindi, per non compromettere la conservazione, messa a rischio dalle strutture di copertura provvisoria che andavano a gravare sui pavimenti, l'edificio è stato per ora nuovamente interrato.

⁹ Si tratta della lunga canaletta di scolo, posta sotto il muro est-ovest che divide i vani B e C dagli attigui A e F, e della probabile vasca absidata O (Podini, Abu Aysheh, Macchiarola 2006).

¹⁰ Non sappiamo ancora se questo orientamento comportasse anche un ingresso principale dell'edificio non connesso con la vicina strada principale.

testa di Oceano rivolta verso est, a indicare l'ingresso principale da questo lato¹¹. Il corridoio F, pavimentato con un mosaico bianco, è collegato al vano A senza alcun muro divisorio ma è ben distinguibile per il diverso orientamento della tessitura del mosaico, mentre verso ovest si poteva accedere al vano D, con pavimentazione musiva con decorazioni geometriche in bianco e nero, per mezzo di una soglia¹². Nel complesso questo settore, collegato da percorsi interni, sembra abbastanza omogeneo anche dal punto vista cronologico e può essere riferito a un impianto di età medio-imperiale (seconda metà del sec. II d.C.). Un lungo muro di spina divide questi ambienti dal settore delle stanze più meridionali (vani B, C, E, H, G). In questo caso i percorsi non sono ricostruibili, a causa della spogliazione di gran parte dei muri, ma l'area di disimpegno da cui accedere agli altri ambienti circostanti sembra il vano B, pavimentato con esagonette fittili simili a quelle dei corridoi della *domus* dei *Coiedii* (sec. II d.C.)¹³. Anche le rimanenti stanze E e G conservano i pavimenti: nel primo caso si tratta di un *opus signinum* tipico dell'età tardo-repubblicana, nell'altro di un mosaico bianco databile all'età alto-imperiale (fine sec. I a.C.-inizi I d.C.). Dunque l'edificio sembra frutto di successive fasi edilizie: a un impianto di sec. I a.C. circa seguì una ripresa significativa nel corso del sec. II d.C., con una certa assonanza rispetto alle fasi principali della *domus* dei *Coiedii*.

¹¹ Il tema marino non stonerebbe con la funzione termale ma ovviamente può essere legato semplicemente alla moda e al gusto del committente. Il motivo a cassettoni è ottenuto con una treccia che distingue due serie di tre scomparti quadrati, ma una terza serie analoga doveva seguire nella parte distrutta dalla fossa agricola. All'interno dei riquadri si trovano raffigurazioni di animali marini con una testa di Oceano nel pannello centrale. Nonostante la lacuna la decorazione è ricostruibile: agli angoli si trovavano dei delfini mentre negli altri scomparti centrali un bue a ovest, una pantera a sud, un ippocampo a nord, tutti con terminazioni inferiori anguiformi (Podini, Abu Aysheh, Macchiarola 2006).

¹² In realtà questa soglia, probabilmente una grossa lastra lapidea che ha provocato un affossamento dei piani pavimentali in questo punto, non si è conservata e resta solo la fossa utilizzata per la spogliazione.

¹³ Su questo pavimento è presente una fascia est-ovest particolarmente degradata. In corso di scavo si è ipotizzato che ciò fosse dovuto alla disgregazione di una trave crollata e rimasta a contatto con il pavimento.

Alcuni saggi in profondità, infine, hanno mostrato che la costruzione avvenne su un'area caratterizzata da una complessa sequenza stratigrafica, che va dalla prima metà del sec. III a.C. alla fine del sec. II a.C. Infatti un saggio (1/2003) condotto nel cortile N ha riportato in luce alcuni livelli con frammenti di ceramica a vernice nera riferibili alla prima metà del sec. III a.C., mentre alcuni approfondimenti dell'indagine stratigrafica (2, 3/2004) all'interno di una lacuna nel pavimento musivo del vano H, causata da una buca abbastanza superficiale, hanno permesso di riportare in luce una fossa nella quale era stato deposto intenzionalmente materiale ceramico integro, tra cui un *thymia-therion*. La fossa presentava le pareti rivestite di laterizio, mentre da un lato si appoggiava a una precedente struttura muraria (sec. II a.C.) e sul fondo si appoggiava a un pavimento di cocciopesto ancora più antico (sec. III a.C.), il tutto fu successivamente coperto dal pavimento di H, poi casualmente intaccato dalla buca superficiale nel medesimo punto. All'interno della fossa e nell'approfondimento condotto dall'altro lato del muro a cui si appoggiava, sono state osservate sequenze di livelli di interro, alcune fondazioni pavimentali e infine il pavimento in cocciopesto, con cronologie che vanno dalle prime fasi di vita della città fino alla costruzione dell'edificio con il mosaico di Oceano¹⁴.

3. La scoperta del teatro e il saggio di scavo (2003-2004)

Nel 2003 l'ennesima campagna di monitoraggio delle tracce sull'erba – per mezzo di fotografie da aquilone, pallone aerostatico e aereo – ha portato alla scoperta del teatro e di un altro edificio a sud della città (Bitelli, Giorgi, Vittuari, Zanfini 2004). L'anno seguente è stato effettuato lo scavo di un piccolo settore del teatro per sondarne lo stato di conservazione e

¹⁴ Lo scavo e i reperti ceramici sono oggetto di una tesi di laurea (tesista Fabiana Di Lorenzo, relatrice Luisa Mazzeo) da cui derivano queste considerazioni preliminari. Per una trattazione più estesa si rimanda alla prossima pubblicazione degli atti del convegno tenutosi in occasione dei venti anni di scavo a *Suasa* e in particolare all'intervento di Fabiana Di Lorenzo.



Fig. 4. Veduta delle tracce sull'erba e dello scavo del teatro.

valutare il deposito archeologico (fig. 4)¹⁵. L'indagine ha interessato la zona meridionale, comprendente alcuni cunei della cavea (C, D, E, F), l'*aditus* meridionale (A) e parte dell'edificio scenico (*paraskenia*, B)¹⁶. Purtroppo lo stato di conservazione è risultato decisamente compromesso: non si conservano piani pavimentali integri, la *scena* è in crollo e la *cavea* è stata spogliata. I resti del teatro, costruito del tutto in elevato con muri in opera laterizia su fondazioni continue in ciottoli, affiorano già sotto l'arativo moderno. Sulla parte esterna della cavea si trova un corpo di fabbrica autonomo F, che si appoggia ai precedenti come se fosse stato ampliato il perimetro esterno della *cavea* stessa in un secondo momento. Questa struttura, conservata solo per tre corsi di mattoni, si imposta su uno spesso strato di macerie intenzionalmente compattate – ricco di anfore frammentarie con probabile funzione drenante databili circa

al sec. II-III d.C. – che a sua volta si appoggia al resto della *cavea*. Sulla base di queste considerazioni assolutamente preliminari e in parte premature dato lo stato delle ricerche, sembra dunque che il teatro possa essere stato costruito prima del sec. II d.C., forse già in età alto-imperiale, e ampliato successivamente, forse nel corso del sec. III d.C. Il diametro della *cavea*, desumibile dal rilievo delle tracce sull'erba, è di circa cinquanta metri, mentre l'ampliamento a cui si è fatto cenno è di tre metri¹⁷. La scena è parallela al muro di fondo della *domus* dei *Coiedii* e quindi l'edificio risulta anch'esso inserito nell'organizzazione razionale dello spazio urbano.

4. I saggi nella Casa di età repubblicana con i cubicola di primo stile (2004)

Come già accennato nell'introduzione, tra le operazioni compiute negli ultimi anni si pone il recupero e la musealizzazione della casa di età repubblicana (sec. II a.C.) fortunatamente conservatasi in un'area rimasta ineditata appena a sud della *domus* dei *Coiedii*. Nel corso dei lavori di consolidamento dei due pavimenti in *scutulatum*, su cui erano crollati gli stucchi delle pittu-

¹⁵ Le indagini nel teatro sono state condotte in accordo con la Soprintendenza per i Beni Archeologici e la tradizionale direzione dei lavori si è affiancata a quella di Giuliano de Marinis. Lo scavo è stato condotto da chi scrive e i reperti sono oggetto di studio da parte di Sara Morsiani. Per ulteriori notizie si rimanda agli atti del convegno del ventennale.

¹⁶ Il vano sud-occidentale B, che parrebbe identificabile con un *paraskenion*, conserva la soglia di accesso lunga m 3,50 e larga cm 70, arrotondata sullo spigolo interno, con un breve gradino di battuta sul lato verso l'esterno (alto cm 1 e largo cm 16). La soglia non è monolitica ma costituita a tre blocchi di pietra giustapposti e assemblati a secco, di dimensioni differenti (cm 150, 150, 46 ca.). Solo il blocco centrale è, come si è detto, arrotondato all'interno.

¹⁷ Le dimensioni, rispetto ad altri edifici della regione, sono paragonabili a quelle dei teatri di Ostra (circa 46 m) e Falerone (circa 50 m), mentre sono inferiori rispetto a *Helvia Ricina* (circa 72 m), Fano (circa 75 m), Urbino (circa 75 m), o addirittura Urbisaglia (circa 104 m).

re di primo stile, si è reso necessario lo scavo di saggi in profondità nella zona di contatto tra i vani dove era evidente un cedimento dei piani pavimentali (7a, 7, 5). In questo punto, al di sotto dei pavimenti, sono stati riportati in luce resti di una fondazione muraria in ciottoli con l'analogo contesto stratigrafico riferibile a un periodo precedente la costruzione della casa che parrebbe risalire alle prime fasi di occupazione della città (prima metà del sec. III a.C.)¹⁸. Questi dati, uniti a quelli ancora in corso di studio provenienti dai reperti del saggio nel vano H dell'edificio 4 e dai saggi dall'area forense, pongono in primo piano la necessità di una revisione circa l'origine dell'occupazione romana dell'area. Questa precoce frequentazione è stata messa in relazione con un possibile *conci-liabulum* di cittadini romani precedente alla costituzione della prefettura (dopo la *lex Flaminia* del 232 a.C.) ed è forse da collegare alla deduzione della colonia romana di *Sena Gallica* all'indomani della battaglia di Sentino (295 a.C.).

5. Gli scavi in corso del foro imperiale e degli edifici sacri di età repubblicana (2003-2008)

Gli scavi nell'area forense, iniziati nel 1996, sono ormai pressoché conclusi per quanto riguarda la fase imperiale, con l'eccezione del settore di ingresso ancora coperto dalla strada attuale; è invece ancora in corso lo scavo delle fasi repubblicane che negli ultimi anni hanno portato a novità di grande interesse.

Nell'ampio pianoro posto ad ovest della via che costituisce l'asse generatore dell'abitato sono state individuate tracce di frequentazione che rimandano alla prima metà del III secolo a.C., e quindi al periodo di nascita del primo abitato: al momento non sono attestate vere e proprie strutture edilizie ma probabili resti di attività artigianali¹⁹.

Tra la fine del II e i primi decenni del I secolo a.C. nella fascia prossima alla strada, a nord e

a sud, sono stati individuati due distinti settori a destinazione pubblica. A sud, già nei primi anni di scavo erano venute in luce alcune basi modanate con probabile funzione di supporto di monumenti o statue²⁰. Più complessa la situazione sul lato nord, dove sono stati scavati due edifici di culto, parzialmente conservati in elevato, ovvero un tempio circolare su alto podio, rivestito in origine di blocchi lapidei e decorato a stucco, ed un tempio rettangolare costruito con zoccolo in frammenti laterizi e alzato in argilla cruda, dotato di una fronte decorata con modanature e avancorpi laterali²¹. Di fronte ad esso è ben conservato un altare per le offerte, accessibile da ovest. Verso la fine del I secolo a.C. a quest'area sacra si aggiunse probabilmente almeno un altro ambiente a est, porticato su un lato, di cui resta la pavimentazione in blocchetti fittili con tesserina di pasta vitrea centrale. Gli edifici sacri vennero infine demoliti e rasati in occasione della costruzione del foro cittadino.

Pertinenti a un edificio precedente al foro (forse il vano aggiunto di cui si è appena detto) sono anche alcuni intonaci parietali, rivenuti in giacitura secondaria in uno scarico, che nel complesso permettono di ricomporre parte di una decorazione di tardo II stile; a questo proposito si segnala la particolarità di una iscrizione frammentaria in caratteri greci, recentemente identificata come parte di un epigramma di Leonida di Taranto (VI, 110)²².

Il grande complesso venne realizzato tra l'età augustea e la prima età giulio claudia: l'intera area venne rialzata mediante un poderoso riporto di ghiaia mista a terreni di vario tipo, crescente da monte verso valle. Il foro (circa 98 x 64 m) è costituito da una serie di vani aperti su di un porticato antistante e disposti su tre lati attorno ad una grande piazza centrale scoperta. Gli ingressi principali si trovavano lungo la

²⁰ Sulle basi si vedano Destro, Giorgi c.s. e il contributo di Marco Podini negli atti del convegno del ventennale.

²¹ Campagnoli, Destro, Giorgi 2004, pp. 93-94; De Maria, Paci 2008; De Maria 2009, pp. 166-172; Destro, Giorgi c.s.

²² Gli intonaci sono in corso di studio da parte di Marilena Griesi, mentre l'identificazione dell'iscrizione si deve a Simona Antolini e Giuseppe Lepore: si vedano i contributi di M. Griesi negli atti del convegno del ventennale e Antolini, Lepore c.s.

¹⁸ Per maggiori approfondimenti si veda Mazzeo Saracino 2007; De Maria 2009, pp. 172-188.

¹⁹ Mazzeo Saracino 2004, p. 64; si vedano i contributi di Micol Mambelli e Gaia Roversi negli atti del convegno del ventennale.

strada, mentre almeno uno secondario era sul retro e permetteva l'accesso da una delle strade glariate che correvano a nord e a ovest. Il limitato interro dell'area ha causato la perdita quasi totale dei piani d'uso, impedendo di conoscere la destinazione d'uso dei singoli vani che comunque dovevano essere botteghe o *tabernae*. Una eccezione è ben visibile in pianta al centro del lato lungo occidentale, dove si ipotizza la presenza di un edificio monumentalizzato, forse uno degli edifici pubblici e culturali necessari alla vita cittadina (ad esempio tempio o curia) di cui non abbiamo altra traccia²³.

Nella grande piazza scoperta, di cui si conservano pochi resti della lastricatura originaria, sono state individuate alcune basi per statue o altri monumenti, tra cui una con dedica a Caracalla (De Maria, Paci 2008). In giacitura secondaria entro una fossa sul lato nord è stato rinvenuto fuori contesto un cippo con dedica al dio Silvano, databile al sec. III d.C. Dato che questa divinità annovera tra le tante sfere di influenza anche l'ambito dei boschi e quindi del legname che ne deriva, il cippo è stato collegato ad una possibile agenzia per la vendita del legname posta in questo punto del portico del foro (De Maria, Paci 2008).

Le fasi di vita di età medio e tardo-imperiale sono documentate in maniera frammentaria; il declino del complesso sembra iniziare già alla fine del IV secolo d.C., mentre l'abbandono tra la fine del V e il VI secolo. Successivamente, l'area forense fu completamente demolita negli elevati e vide l'impianto di numerose calcare²⁴.

6. Gli scavi in corso nel cortile della domus dei Coiedii (2003-2008)

Lo scavo del cortile della *domus* dei *Coiedii* – ripreso nel 2001 dopo una pausa nelle ricerche all'interno dell'abitazione, necessaria per con-

sentire l'acquisizione dell'area da parte del demanio pubblico (Destro, Giorgi 2002, p. 277) – può essere considerato ormai quasi concluso, almeno per quanto riguarda le fasi che vanno dall'epoca medio-imperiale all'abbandono²⁵. Si è infatti deciso di non procedere all'indagine in profondità, se non per alcuni brevi saggi, per giungere prima a completare la planimetria della dimora di epoca imperiale. In via preliminare, tuttavia, le principali fasi edilizie di questo settore della città possono già essere delineate.

In età repubblicana l'area era suddivisa in lotti per mezzo di alcuni lunghi muri in tegole con fondazioni in ciottoli²⁶. Poiché le distanze tra questi muri sono di dodici metri scarsi corrispondenti a circa un terzo di *actus*, si è ipotizzato che essi costituissero l'originaria divisione degli isolati di età repubblicana, prima che la casa fosse estesa con un unico frontestrada della misura di un intero *actus*²⁷. Già nel corso dei vecchi scavi erano stati trovati resti di ambienti collegati a questi muri e lacerti di altre strutture coeve sono stati riportati in luce anche nelle ultime campagne sotto la quota del futuro cortile.

In epoca medio-imperiale (sec. II d.C.) venne edificato il peristilio che cinge il giardino della *domus* dei *Coiedii*, con il muro di cinta dotato di un ingresso posteriore, sul lato opposto rispetto a quello principale della *domus*, di cui ci resta solo

²³ Non sappiamo se l'intero complesso, oltre alle evidenti funzioni commerciali, servisse anche da foro civile: si vedano a questo proposito le considerazioni in Dall'Aglia, De Maria, Podini 2007, p. 187; De Maria 2009, pp. 154-172; Destro, Giorgi c.s.

²⁴ Sulle fasi di vita e di abbandono del foro si vedano Destro, Giorgi c.s. e i contributi di M. Destro e Gilda Assenti negli atti del ventennale. Si segnala la completa assenza di sepolture nell'area.

²⁵ In realtà resterebbero ancora diversi settori interrati dove lo scavo non è attualmente possibile per varie difficoltà logistiche e questo dà ragione dell'irregolarità di alcuni tratti del limite di scavo. Per completare l'indagine sarebbe necessario l'abbattimento di alcune vecchie querce che invece devono essere tutelate, mentre si spera nel prossimo futuro di riuscire a procedere alla rimozione di un palo telefonico che ancora insiste all'interno dell'area di scavo. Lo scavo è stato diretto sul campo da chi scrive coadiuvato da Francesco Negretto e poi da Julian Bogdani, mentre i reperti ceramici sono stati studiati da Sara Morsiani.

²⁶ Due di questi muri furono individuati già nel corso dei vecchi scavi nella metà più occidentale del cortile, dove erano affiancati da canalette di scolo pendenti verso est, come se, in questa fase, tra *domus* e anfiteatro esistesse un collettore intermedio. A questi due muri si deve aggiungere quello coevo, in parte riutilizzato e in parte coperto dal muro perimetrale nord della *domus* dei *Coiedi*.

²⁷ In realtà il frontestrada della *domus* dei *Coiedii* misura meno di un *actus* (circa 33 m) e volendo pensare a un modulo bisognerebbe integrarlo ad esempio pensando di includervi anche l'ampiezza di una strada laterale.

un piccolo frammento dell'originaria soglia lapidea²⁸. All'esterno sono stati riportati in luce tratti di acciottolato e di battuto riferibili alla strada che correva dietro il muro di fondo della casa.

In un secondo momento venne realizzato un esteso quartiere termale (forse tra il sec. II e il III d.C.), per il quale non si può escludere anche un uso pubblico forse accessibile dalla porta posteriore²⁹. Questo complesso venne a sbarrare l'ultima porzione del giardino con una sequenza nord-sud di stanze che prende le mosse dal portico settentrionale BG per collegarsi a quello meridionale (fig. 5). Il percorso prevedeva l'ingresso nel vano BL, pavimentato con esagonette fittili e interpretabile come *apodyterium* da dove si passava ai vani BM, probabilmente un *tepidarium*, quindi nel vano di passaggio BS, che dava accesso al *caldarium* BN. Gli ultimi tre vani sono tutti privi dei pavimenti, che dovevano essere su *suspensurae*, a giudicare dai resti dei sottostanti ipocausti che conservano tracce dell'alloggio delle *pilae*. L'ultimo vano, il *caldarium* BN, è abisidato, forse per accogliere un *labrum*. Tra questo e il portico meridionale si trovava il *praefurnium*³⁰, mentre sul lato est della stanza è ricavata un'edicola rettangolare. A ovest del vano BL si trovano due piccole stanze (BI e BP) che

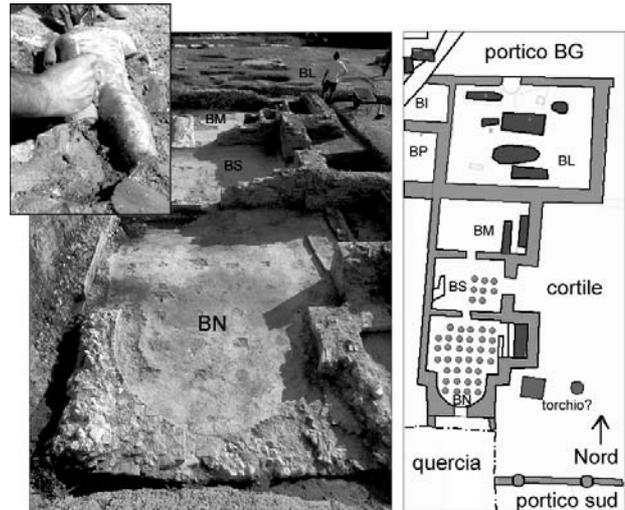


Fig. 5. Planimetria schematica e veduta dell'area di scavo delle terme della domus dei Coedii.

parrebbero dotate di ipocausti³¹. Potrebbe trattarsi di *laconica* riscaldati dall'attiguo *praefurnium* (BO). Tra l'edificio termale e il portico orientale BQ rimaneva uno spazio aperto che poteva forse fungere da palestra³².

In età tarda (circa nel sec. IV d.C.) si verificarono i primi crolli, parzialmente conservati in alcuni tratti del portico, e si attuò un generale fenomeno di ruralizzazione³³, mentre nel corti-

²⁸ A questa fase appartengono il portico est, nord e sud, mentre il lato occidentale sembra caratterizzato da una più complessa stratificazione edilizia che deve ancora essere chiarita del tutto. Il muro perimetrale nord della casa medio-imperiale presenta una storia edilizia complessa. Il tratto più occidentale conserva ampiamente l'opera della casa di prima fase (sec. I a.C.). La parte più orientale, corrispondente all'estensione del giardino, presenta ben tre strutture murarie precedenti, con le relative sottofondazioni sovrapposte. Inoltre la parte orientale del muro risulta composta, nella sua fase più superficiale, da due strutture murarie affiancate, forse per sopperire a problemi statici intervenuti in una fase successiva all'impianto medio-imperiale.

²⁹ Nel corso del sec. III d.C. si osservano diversi interventi di riassetto della casa, che in parte rientrano in una più ampia dinamica evolutiva degli spazi domestici tipica dell'epoca, come la suddivisione e la specializzazione dei vani, la chiusura di spazi aperti (come avviene nei portici del giardino), la realizzazione di ambienti di rappresentanza (nel nostro caso si può valutare una possibile ripresa dell'*opus sectile* del pavimento dell'*oecus* G), e appunto la costruzione di terme e latrine private.

³⁰ Qui lo scavo non è completo per la presenza di una quercia. Si nota comunque il canale di collegamento per l'immissione dell'aria calda.

³¹ Anch'esse come BM, BS e BN hanno infatti un livello d'uso conservato ad una quota più bassa dell'attiguo vano BL, come se appunto prevedessero le *suspensurae*.

³² Occorre tuttavia rilevare che, mentre i vani BM, BS, BN paiono omogenei e coevi e frutto di impianto unitario, per il resto dovettero esistere diverse fasi edilizie che non ci sono ancora del tutto chiare. Certamente in un certo periodo, forse alla fine del sec. III d.C., l'area del giardino circostante le terme fu sopraelevata con un riporto di terreno ricco di anfore con funzione drenante, analogamente a quanto osservato all'esterno del teatro. Per chiarimenti si rimanda agli atti del convegno del ventennale.

³³ I resti di alcuni basamenti di aspetto piuttosto rustico impostati sul riporto di terreno drenante sono stati rinvenuti nel cortile aperto a est del vano BN ed è stata ipotizzata una loro funzione di supporto all'alloggiamento di torchi. Il vano BN in questa fase tarda viene spogliato di *pilae* e pavimenti, oltre che di altri elementi lapidei riutilizzati per le tombe. Un rudimentale scivolo di coppi contro-terra rinvenuto sopra il rialzamento drenante del giardino fa supporre che i vecchi ipocausti siano stati trasformati in vasche di uso agricolo. Infine essi furono colmati di terra e macerie. Dentro questo butto è stata rinvenuta una statuina maschile di marmo di piccole dimensioni, conservata per il busto e parte delle gambe, probabilmente parte dell'originario arredo del giar-

le si impiantò un sepolcreto. L'area del portico e del giardino venne utilizzata a lungo come cimitero³⁴, probabilmente anche nel corso dell'alto-medioevo quando, con il collasso quasi completo delle antiche strutture e la loro graduale distruzione, la ruralizzazione dell'area urbana giunse a compimento probabilmente sulla spinta della rimessa a coltura promossa dalla nascente abbazia benedettina di San Lorenzo in Campo³⁵.

NOTA BIBLIOGRAFICA

Antolini, Lepore c.s. = S. Antolini, G. Lepore, *Un epigramma di Leonida di Taranto su una pittura parietale da Suasa*, in «Picus» XXIX, 2009, in c.s.

Bitelli, Giorgi, Vittuari, Zanfini 2004 = G. Bitelli, E. Giorgi, L. Vittuari, M. Zanfini, *La campagna di rilevamento e di fotografia aerea di Suasa. Nuove acquisizioni per la ricostruzione della forma urbana*, in «Ocnus» 12, 2004, pp. 9-14.

Campagnoli, Destro, Giorgi 2004 = P. Campagnoli, M. Destro, E. Giorgi, *La città romana di Suasa (Castelleone di Suasa, Ancona)*, in M.T. Guaitoli, N. Marchetti, D. Scagliarini (a cura di), «Scoprire. Scavi del Dipartimento

dino. In generale per la ricostruzione della flora antica si rimanda all'intervento di Letizia Carra negli atti del convegno del ventennale.

³⁴ Complessivamente nel giardino sono state rinvenute attualmente poco meno di settanta sepolture a inumazione, per lo più del tipo in fossa terragna con copertura alla cappuccina. Non mancano però le varianti: alcune tombe riutilizzano parti delle strutture superstiti per risparmio di materiale edilizio; diverse tombe sono del tipo a cassone anche con materiali lapidei di reimpiego e usano i resti dei piani pavimentali come fondo, come quelle ricavate negli ipocausti. Tra le sepolture di infanti si segnala una deposizione in anfora a ridosso del muro perimetrale, due tombe di bambini con un uovo nella mano. Generalmente non sono presenti corredi ma si notano elementi connessi al rituale funerario, come oggetti defunzionalizzati, chiodi di ferro, forse resti di coppi e colli d'anfora usati come tubuli per le libagioni. In due casi gli scheletri paiono decapitati, uno dei quali privo del cranio. In genere le sepolture più tarde sono a quota superiore, coprono quelle alla cappuccina e sono in cassa laterizia con copertura piana e fondo di tegole per piatto.

³⁵ In questa fase tutta l'area viene coperta da uno strato scuro interpretato come coltivo di età alto-medievale. In età contemporanea tutta la zona viene interessata da una forte regolarizzazione con l'ausilio di mezzi meccanici, con lo spianamento dello spesso strato colluviale e l'innalzamento di 1-2 metri del piano di campagna.

di Archeologia (Catalogo della Mostra, Bologna, S. Giovanni in Monte 18 maggio-1 giugno 2004)», Bologna 2004, pp. 87-95.

Dall'Aglio, De Maria, Podini 2007 = P.L. Dall'Aglio, S. De Maria, M. Podini, *Territory, City and Private Life at Suasa in the Roman Age*, in «JRA» 20, 2007, pp. 177-201.

De Maria 2009 = S. De Maria, *Nuovi scavi e ricerche a Suasa: il foro e le abitazioni di età repubblicana*, in G. De Marinis, G. Paci (a cura di), «Omaggio a Nereo Alfieri. Contributi all'archeologia marchigiana (Atti del Convegno di Studi, Loreto 2005)», Tivoli 2009, pp. 147-191.

De Maria, Paci 2008 = S. De Maria, G. Paci, *Dediche a Caracalla e a Silvano dal foro di Suasa*, in «Epigrafia 2006 (Atti della XIV^e Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori)», Roma 2008, pp. 645-662.

Destro, Giorgi 2002 = M. Destro, E. Giorgi, *Recenti scavi nel municipio romano di Suasa (luglio 2001)*, in «Ocnus» 9-10, 2001-2002, pp. 277-281.

Destro, Giorgi c.s. = M. Destro, E. Giorgi, *Suasa: nuovi dati per lo studio della città*, in «JAT», c.s.

Mazzeo Saracino 2004 = L. Mazzeo Saracino, *Diffusione di ceramiche a vernice nera e romanizzazione in territorio marchigiano*, in M. Destro, E. Giorgi (a cura di), «L'Appennino in età romana e nel primo Medioevo. Viabilità e popolamento nelle Marche e nell'Italia centro-settentrionale (Atti del Convegno di Studi Corinaldo 28-30 giugno 2001)», Bologna 2004, pp. 59-69.

Mazzeo Saracino 2007 = L. Mazzeo Saracino, *Ceramica a vernice nera volterrana da una domus repubblicana di Suasa (AN)*, in «Picus» XXVII, 2007, pp. 181-209.

Podini, Abu Aysheh, Macchiarola 2006 = M. Podini, M.S. Abu Aysheh, M. Macchiarola, *Un nuovo mosaico con Oceano da Suasa (AN): aspetti archeologici, tecnici e conservativi*, in «Atti dell'XI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo studio e la conservazione del mosaico», Tivoli 2006, pp. 611-622.